

In merito alle dichiarazioni del Presidente del Senato Ignazio La Russa l'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Rete degli istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea -, per rispetto alla verità storica, dichiara:

"L'attacco partigiano di via Rasella fu un legittimo atto di guerra condotto contro una pattuglia di poliziotti altoatesini appartenenti al terzo battaglione Bozen.

Il Polizeiregiment Bozen comprendeva tre battaglioni, si era formato nel settembre 1943, subito dopo che i Tedeschi, a seguito dell'armistizio, avevano costituito l'Operationszone Alpenvorland, (Zona di Operazione delle Prealpi), che comprendeva le province di Belluno, Trento e Bolzano.

La maggior parte dei suoi membri, a seguito della opzione del 1939, avevano preso la cittadinanza tedesca.

Il battaglione Bozen non era una banda musicale ma un battaglione di polizia armato di pistole mitragliatrici e bombe a mano, che stava ultimando il suo addestramento.

L'età media dei componenti era sui 35 anni (avevano un'età dai 26 ai 42 anni), quindi certamente non delle giovani reclute ma neppure dei semi pensionati.

È bene ricordare che gli altri due battaglioni del reggimento Bozen erano stati subito impiegati in funzione anti-partigiana in Istria e nel Bellunese, dove si erano resi autori di stragi.

Il battaglione oggetto dell'attacco di via Rasella è stato successivamente impiegato in Italia in funzione anti-partigiana.

A seguito dell'attacco i Tedeschi fucilarono alle Fosse Ardeatine 335 fra antifascisti, partigiani, ebrei, detenuti comuni. Le liste furono compilate con l'aiuto della Questura di Roma. L'ordine di fucilazione fu eseguito prima della pubblicazione del comunicato emanato dal comando tedesco della città occupata di Roma alle 22,55 del 24 marzo 1944.

Per tale atto il Questore di Roma, Pietro Caruso, fu condannato a morte dall'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo. La sentenza fu eseguita il 22/9/1944."



= www.reteparri.it